

ECONOMIA

La Borsa vede la ripresa i lavoratori ancora no

● Ftse Mib sopra i 20.000 punti, non accadeva da luglio 2011 ● Dalla Banca mondiale cauto ottimismo sull'Italia ● Ma il 2014 si apre con 159 tavoli di crisi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di una notizia positiva, veramente positiva, relativa all'andamento della Borsa italiana si era semplicemente perso il ricordo. E così il ritorno dell'indice Ftse Mib al di sopra della soglia psicologica dei ventimila punti ha incorniciato una giornata, quella di ieri, che si è rivelata "anomala" anche per un altro motivo, con il report della Banca Mondiale che per una volta non ha menzionato il nostro Paese per motivi negativi. Peccato che nel nostro Paese continui a parlare tutt'altro linguaggio il mondo del lavoro. L'Osservatorio della Cisl ha diffuso ieri nuovi numeri drammatici: all'inizio dell'anno l'unità di crisi presso il ministero dello Sviluppo Economico ha in carico un totale di 159 tavoli di confronto aperti per aziende in crisi, che coinvolgono circa 120.000 lavoratori.

Piazza Affari ha sfruttato il vento positivo che ha soffiato su tutti i mercati continentali, in primis a Francoforte dove l'indice Dax ha messo a segno un progresso del 2,03%, raggiungendo il suo nuovo massimo a quota 9.733. Ma non molto inferiore è stato l'incremento al termine della seduta milanese, con l'Ftse Mib progredito dell'1,60%, il che ha significato una chiusura sul livello, appunto, di 20.045 punti. Ed era dal lontano 5 luglio del 2011 che in Piazza Affari non si registrava un valore oltre la soglia dei ventimila punti. Certo, rimane ancora moltissima strada perché il nostro mercato azionario ritorni sui livelli pre-crisi, ma quello di ieri è comunque un segnale importante. Sul motivo dell'attuale recupero, la spiegazione principale è sempre la stessa, vale a dire il periodo magico vissuto da Wall Street, che si muove ormai da settimane sui suoi valori massimi. Anche ieri la principale piazza finanziaria del pianeta ha vissuto un buon avvio di giornata spinta da un dato, relativo all'indice che misura l'attività manifatturiera dello Stato di New York, che a gennaio è salito a 12,51 punti, ben oltre le attese degli analisti e sui massimi degli ultimi venti mesi.

PUNTO DI SVOLTA

A sostenere i mercati nella seconda seduta della settimana ci sono state anche le nuove stime formulate dalla Banca Mondiale, probabilmente le più ottimiste degli ultimi anni. Infatti, secondo l'istituto con sede a Washington, le economie avanzate sono a un punto di

svolta e pronte a trainare la crescita globale nei prossimi anni. Nel dettaglio, per il 2014 la Banca Mondiale vede l'economia globale in crescita del 3,2%. Un numero, fra l'altro, che rappresenta una revisione al rialzo rispetto al +3% indicato in giugno, con un netto divario nel paragone con la crescita del 2,4% stimata per l'anno da poco concluso.

In realtà la Banca Mondiale si è spinta anche più in là con le sue previsioni, affermando che la crescita mondiale dovrebbe segnare una successiva stabilizzazione, con un incremento del 3,4 e del 3,5 per cento, rispettivamente nel 2015 e 2016. Nel suo report l'Istituzione sottolinea che «l'aspettarsi del quadro nelle economie emergenti viene sostenuto dalla ripresa nei Paesi avanzati e dalla solidità della crescita della Cina». Inoltre, secondo la Banca Mondiale «finalmente la crescita è tornata valo-

ri positivi nell'area euro a partire dal secondo trimestre 2013». Venendo all'Italia, sono previsti sviluppi positivi anche nei paesi "periferici": «Nel 2013 la recessione è finita in Irlanda, Portogallo e Spagna, mentre si è attenuata in Italia e Grecia». In questo contesto, un dato in leggera controtendenza è arrivato ieri dalla Germania. La locomotiva d'Europa continua sì a crescere, ma con un ritmo inferiore alle attese. In particolare, nel 2013 il Pil tedesco ha registrato un aumento pari a +0,4%, in rallentamento rispetto al 2012 (+0,7%) e al 2011 (+3,3%). Un incremento, come detto, leggermente inferiore alle stime degli economisti che prevedevano un +0,5%. A pesare, le difficoltà di molte altre nazioni europee che hanno finito col pesare sulla bilancia commerciale, mentre i consumi interni e la spesa pubblica hanno avuto un effetto positivo sul Pil.

**Expo 2015, parte il Padiglione Italia**

Diana Bracco ha presentato ieri a Roma il logo del Padiglione Italia dell'Expo 2015: realizzato da Carmi e Ubertis il logo incarna il concept dello spazio "Vivaio Italia". Intanto Eutelsat ha stretto un accordo con Expo per i servizi satellitari dell'Esposizione



La conclusione di una sfilata di Armani

Moda, il problema sono i pagamenti

GIANLUCA LO VETRO
MILANO

"In Italia è meglio non vendere: i negozi non pagano la merce". Parola di Giuliana Gerani, fondatrice del gruppo Gilmar ('59) che produce le griffe Iceberg e N. "21" di Alessandro Dell'Acqua. "Per fortuna c'è l'estero -incalza l'industriale- ci ha consentito di mantenere i nostri 450 dipendenti". Difatti, nel giro d'affari del gruppo (previsti 95 milioni di euro), l'export incide del 70%. Il dato rispecchia l'andamento della moda, dove il mercato domestico si è ridotto al 20% ed è insolvente. Tanto, che Cesare Paciotti, firma di punta delle calzature con 250 dipendenti nella fabbrica di Civitanova Marche, ha chiesto il concordato preventivo al Tribunale di Macerata: deve 30 milioni e rischia il fallimento. "Colpa dei negozianti -accusa il designer-. A loro volta non hanno saldato 6 milioni di merce consegnata nelle loro boutique di lusso".

L'allarme debiti squilla al termine di Pitti Immagine Uomo e delle sfilate di Milano Moda Uomo. A Pitti Brunello Cucinelli, industriale del cachemire quotato in borsa, si fregava le mani: "l'anno scorso in Italia abbiamo fatto zero, siamo andati a pari con una X; un successo, perché non abbiamo perso quote di mercato". Dal canto loro i negozianti sfumano il tormentone insolvenze. "C'è crisi - ammette Beppe Angiolini presidente della Camera dei Buyer che associa 350 boutique italiane - ma più che non pagare, si studiano formule nuove. I punti vendita restituiscono i capi invenduti agli stilisti e in cambio prendono quelli della nuova stagione". Così, però il denaro non circola. "La vera crisi -precisa Michele Giglio titolare di 7 boutique a Palermo- la stanno vivendo i negozi di fascia bassa, media: anche medio-alta. Si rivolgono a un cliente che pagate le tasse, le bollette e

quant'altro non ha più quelle piccole somme che un tempo spendeva in vestiti".

Paradossalmente in tempi di crisi resta spazio solo per il prodotto di super lusso tipo la borsa di Prada in vetrina a 2750 euro? Le iperboli delle ultime collezioni sembrano confermare: tripudio di pellicce per freddi siberiani da Roberto Cavalli a Ermanno Scervino (3 boutique a Mosca, 3 a S. Pietroburgo e una Baku in Azerbaijan per 100 milioni di fatturato). E ancora: da Gucci stile Nureyev (ballerino russo), mentre Versace firma borchie e ricami da rockstar. Per non parlare dei manierismi per capricciosi e facoltosi modaioli. Vedi il cocodrillo di Fendi stampato alla perfezione, sino a costare più del rettile vero. "Del resto -commenta Kean Etro- l'artigianato delle nostre mani è l'unico valore aggiunto col quale possiamo competere nel mondo, salvando le nostre aziende". Non a caso, lo stilista ha fatto uscire in passerella tutti i suoi sarti.

A breve però, bisognerà fare i conti con un altro problema. "Se per il primo semestre del 2014 la Russia e la Cina continueranno ad essere trainanti -prevede Mario Boselli, presidente della Camera della Moda- nel secondo, riprenderanno i consumi nazionali e l'export si contrarrà". La proiezione emergerebbe dall'affluenza dei compratori a Pitti, dove per la prima volta gli italiani sono tornati a crescere (+5%). "E' fisiologico -commenta Giorgio Armani- la Russia e l'Asia devono digerire ciò che hanno ingerito con enfasi. E poi iniziano ad esserci le loro produzioni...interessanti!" Così, non si può più sperare nelle crescite, quantomeno a due cifre, degli ultimi anni. L'Italia tornerà ad essere la salvezza del made in Italy? "Solo, -stigmatizza Gaetano Marzotto, presidente di Pitti- quando la ricchezza prodotta verrà ridistribuita nel paese, lungo tutta la filiera". Ma Renzo Rosso, patron di Diesel, è scettico: "il 2014 sarà peggio del 2013".

Costi Rc auto «insopportabili». Carrozzeri in piazza

LUGINA VENTURELLI
MILANO

A livello nazionale, si tratta certamente di un debutto per la categoria. Per la prima volta, centinaia di carrozzieri provenienti da tutta Italia si sono riuniti ieri a Roma in piazza Montecitorio per contestare alcune modifiche in materia di Rc auto contenute nel decreto Destinazione Italia. Ma la loro protesta va avanti a livello locale da diverse settimane, con manifestazioni, presidi e mobilitazioni in rete per impedire l'approvazione di norme che «minacciano la sopravvivenza di migliaia di imprese di ripazione auto» a tutto vantaggio dell'«oligopolio delle assicurazioni».

Nel mirino, in particolare, ci sono le disposizioni che, in caso di sinistro, impongono all'assicurato di recarsi solo

in determinate carrozzerie convenzionate e gli vietano la cessione del credito da lui vantato al carrozziere stesso. «In questo modo» hanno sottolineato i carrozzieri di Confartigianato, Cna, Casartigiani, «si rischia di far chiudere migliaia di carrozzerie indipendenti con 60mila addetti, che non operano in convenzione con le assicurazioni». In sostanza, «si impedirebbe ai cittadini di esercitare la libera scelta di essere risarciti in denaro e di farsi riparare l'auto dall'officina di fiducia».

Non a caso la mobilitazione dei carrozzieri ha raccolto manifestazioni di solidarietà ed appoggio trasversali in ambito politico, e il Pd ha ottenuto l'approvazione nelle commissioni Industria e Trasporti di una risoluzione che impegna il governo «ad adottare, per quanto di propria competenza, ogni iniziativa idonea a correggere» in



La protesta a Roma. FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

merito del decreto. Del resto, anche la motivazione che sta alla base delle modifiche sull'Rc Auto - la necessità di rendere l'assicurazione obbligatoria meno onerosa per i consumatori - è innegabile. Abbastanza da spingere il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, ad affermare che «il costo delle polizze in Italia è insopportabile per il consumatore».

Nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati forniti dall'Ania (l'Associazione nazionale delle aziende assicuratrici) il prezzo medio della polizza Rc auto per cliente è di 491 euro, 231 euro in più rispetto alla media di 278 euro nei quattro maggiori Paesi europei: Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Se si prendono in considerazione solo le auto, gli italiani pagano 526 euro, mentre gli abitanti degli altri big europei se la cavano con 291 euro. Per le

moto siamo invece a 279 euro in Italia contro 150 euro Oltralpe.

Eppure le assicurazioni non ci stanno ad essere indicate come le principali responsabili di questi differenziali. «A incidere sensibilmente sui costi è per il 60% il costo del sinistro» dicono. Ovvero, i risarcimenti più alti: quattro volte di più quelli per caso di morte (649mila euro rispetto a 138mila), quasi il doppio quelli del danno patrimoniale a possibili beneficiari (50-60mila euro contro 30-40mila). L'altro elemento tipicamente italiano sono le frodi che incidono per il 40-45% sull'aumento dei prezzi. Segue il rischio stradale aggravato anche da comportamenti pericolosi come l'uso del cellulare e il mancato utilizzo delle cinture posteriori (lo fa solo il 10%), che da solo vale il 25-30% dell'aumento.